

PELLED  CA
PICCOLE PIUME

Beatrice Masini * Edoardo Sciarra

Nota dell'autrice:

Questo non è il mio primo romanzo per bambini che è stato pubblicato, però è il primo che ho scritto, negli anni novanta del Novecento, che a dirlo sembra un tempo lontano ma a me pare l'altroieri. I nomi, i luoghi, i prodigi sono frutto di tante vacanze in Val di Fassa, e la cosa bella è che questo libro è stato anche tradotto in ladino, che è una delle lingue che si parlano in Val di Fassa, da Lucia Gross per l'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn". In italiano allora l'aveva pubblicato la mia amica Lodovica Cima dentro una collana che curava, e adesso lo ripubblica per la casa editrice di cui si occupa, ed è una bella cosa, solo che allora non era mia amica e adesso sì, ed è ancora più una bella cosa.

© 2022 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

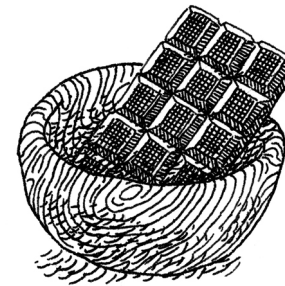
Scritto da Beatrice Masini, illustrato da Edoardo Sciarra

Font ad alta leggibilità

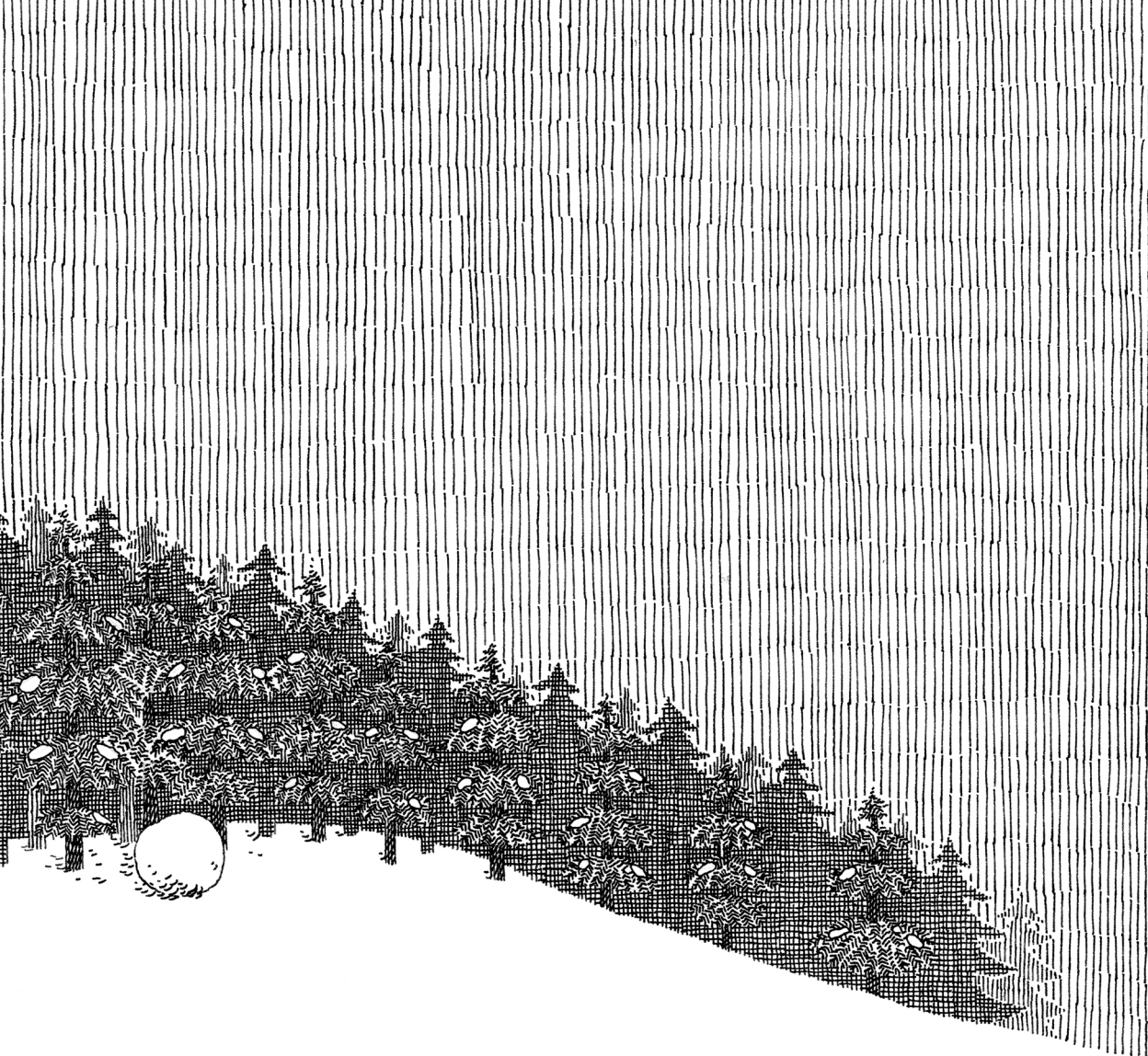
Art direction e impaginazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-051-1

LO SPIRITO DEL BOSCO



PICCOLE PIUME * PELLEDOCA



PROLOGO NEVOSO CON MISTERO

S bucò all'improvviso da un cespuglio carico di neve, senza farne cadere nemmeno un fiocco. Agì in fretta, pressando con gesti precisi i cumuli candidi che aveva preparato con tutta calma qualche ora prima, fino a farne una grossa palla solida. Doveva solo aspettare. Scccc, scccc. Scccc, scccc. I fondisti si avvicinavano a lunghe falcate, rapidi e leggeri, tesi in avanti sugli sci, premendo con forza sulle racchette colorate. Erano in due. Il primo, un uomo magro col nasone viola per il freddo e una tuta azzurra, strettissima, quasi una seconda pelle, scivolava lungo i binari senza sforzo. Il secondo, un ragazzo rotondo tutto vestito di rosso, invece ansimava, si fermava ogni tre bracciate, prendeva il respiro come se stesse per tuffarsi e ripartiva gorgogliando per non perdere di vista il suo compagno.



Successe tutto molto in fretta. Un attimo prima l'uomo col nasone pattinava elegante sugli sci da fondo, un attimo dopo era lungo disteso sulla pista, atterrato come un birillo da quella che sembrava una grossa palla di neve.

«Valanga! Valanga!» urlò il ragazzo dietro di lui, felicissimo di potersi fermare a riprendere fiato.

«Macché valanga, sciocco» lo zittì l'uomo ancora a pancia in giù nella neve. «Hai mai visto una valanga a forma di palla?»

«Veramente nei cartoni animati...» tentò il ragazzo tondo.

«Questa non è una valanga. È una bricconata.» Si alzò e si scrollò come un cane bagnato per cercare di scuotere via la neve rimasta sulla tuta azzurra. «Ma se lo prendo...» E guardò verso l'alto, verso il fianco della montagna coperto di abeti fitti fitti, come per sorprendere qualcuno.

«Se lo prendi chi?» domandò il ragazzo tondo.

«Quello scemo che si diverte a fare scherzi scemi. Sarà un bambino del paese. Hanno certe facce furbe.»

Questa volta fu il ragazzo a interromperlo:

«Un bambino? E perché un bambino dovrebbe infilarsi nel bosco per fare uno scherzo proprio a noi? Guarda com'è buio, e non c'è nemmeno un sentiero, sono solo alberi. E poi a quest'ora del mattino i bambini sono tutti a scuola. Sarà stato un incidente, un mucchio di neve in bilico».

L'uomo lo guardò storto. Poi ammise: «Forse hai ragione. Ma mi sembra strano lo stesso. Guarda. Quella palla è quasi perfetta. Come se qualcuno si fosse divertito a farla, e a farla per bene».

Molto più in alto, appostato sui rami di un abete più fitto degli altri, qualcuno li guardava e rideva. Piano, per non farsi scoprire.

**Molto
più in alto,
appostato
sui rami di un
abete più fitto degli
altri, qualcuno
li guardava e rideva.
Ma piano, per non farsi
scoprire**

CHE NOIA, LA RICERCA

◀◀ Allora, bambini, questo è il compito trimestrale. Avete tempo fino a marzo per consegnarlo. Lavorerete in piccoli gruppi che ho già stabilito io. Il tema è: storia e cronaca di una tradizione o di una leggenda ladina. Chi vuole spiegarlo?»

Come al solito, Andreas Cigolla fu il primo e l'unico ad alzare la mano, mentre gli altri tentavano di farsi microscopici dentro i banchi. La maestra Decrestina gli rivolse un sorriso e gli disse: «La parola a te, Andreas. Bambini, ascoltate il vostro compagno» disse poi, rivolta alla classe. Andreas Cigolla le restituì il sorriso, si alzò, incrociò le mani dietro la schiena e dondolandosi da un piede all'altro recitò senza respirare: **«La-maestra-vuol-dire-che-dobbiamo-parlare-delle-tradizioni-nel-passato-e-nel-presente-vero-maestra?»** Poi finalmente riprese fiato.

«Bravo, Andreas, è proprio quello che intendevo. Naturalmente è una ricerca scritta. Magari con qualche bella illustrazione. E dev'essere lunga almeno dieci pagine. Capito? Dieci pagine.»

Un mormorio di sconforto si alzò dagli undici banchi della classe quinta. La maestra riprese: «E adesso darò lettura dei gruppi di lavoro. Andreas Cigolla e Rino Brac, Federica Ruiz e Francesco Dellantonio, **Toni Soraperra e Margrit Soraperra**, Valentina Pollam con Lucio Datone e Stefania Bernard, Nino Soracreppa e Giacomo Dellagiacoma. Buon lavoro, bambini».

In quel momento suonò la campanella. Ma c'erano i gruppi da formare. Margrit Soraperra scivolò a malincuore fuori dal banco, lanciando una lunga occhiata alla sua amica Valentina, e andò verso Toni Soraperra, che fingeva di sistemare i quaderni nello zaino. **Non erano fratelli, e neanche cugini, se è per questo, anche se avevano lo stesso cognome: succede, nei paesi piccoli.**

«Senti, Toni» esordì Margrit, guardandolo dritto negli occhi, «io la ricerca la volevo fare

con la Pollam Valentina e sono finita con te. Allora cerchiamo di sbrigarci, che io ho i miei impegni.» Toni la fissò mentre si sentiva arrossire senza poterci far niente: che modi, la Margrit. Già lo sapeva, com'era fatta. **E gli piaceva proprio tanto, gli piaceva, con quella trecciona scura giù per la schiena.** Ma era orgoglioso, e non gliel'avrebbe mai lasciato intendere. Certe cose devono restare



segrete. Così cercò di assumere un tono sostenuto: «Hai ragione, meglio cavarsela più in fretta che si può. Per me cominciamo anche oggi. Vieni tu da me o vengo io da te?» «Vengo io da te, così poi sono sulla strada e vado a giocare da Valentina. Ci vediamo» e Margrit se ne andò facendo oscillare la trecciona. «Intanto», pensò Toni esultando in silenzio, «oggi ti vedo».



La porta si spalancò alle tre in punto. Nell'atrio foderato di legno entrò prima un fiotto d'aria pungente, poi lei, col berretto rosa e argento che la faceva sembrare una fata e sopra il berretto il cappuccio della giacca a vento, rosa anche quella, già impolverato di neve. Mezz'ora prima aveva cominciato a nevicare.

«Finalmente» commentò Toni aiutando Margrit a togliersi la giacca e gli scarponcini: rosa anche quelli.

«Finalmente» gli fece eco lei. Il suo papà era albergatore, quello di Toni si occupava della funivia nuova: una bella nevicata voleva dire turisti.

«A Natale ne è venuta così poca» aggiunse lui, come se parlassero di lavoro, mentre prendevano posto al tavolo grande della cucina.

«Hai ragione, io non ho neanche messo gli sci, figurati.» Figurarsi davvero. Nelle gare della scuola Margrit era sempre ai primi posti, con la sua tuta aerodinamica a grossi fiori rosa. Ma anche lui come sciatore era bravino. E adesso cosa le dico? Il tempo di pensarlo e Margrit aveva già preso

il comando: «Io penso che dobbiamo trovare qualcosa di sensazionale». Sempre così, lei: subito dritta al punto.

«Già, ma cosa? Io avevo pensato
ai folletti del cirmolo»

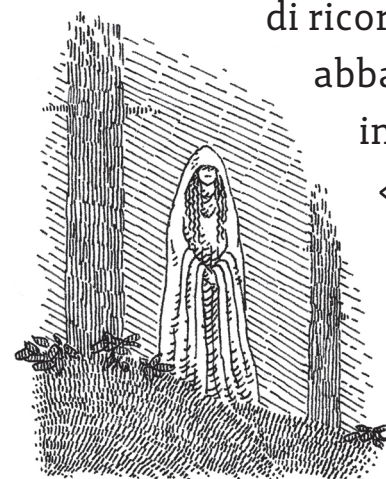
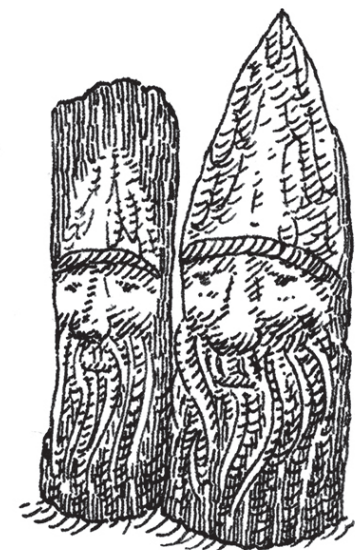
«Sciocchezze. Roba da turisti.»

I folletti del cirmolo sono quelli che gli artigiani del legno intagliano nelle cortecce del cirmolo, appunto, e poi dipingono: barba e capelli bianchi, un tocco di rosso per il sorriso, occhietti neri vispi.

Se ne vedevano in tutte le vetrine dei negozi

di ricordi della valle. No, non era un'idea abbastanza buona. Ma Toni ne aveva in serbo un'altra. Margrit riprese:

«Io invece avevo pensato alle vivane, ma era la ricerca che volevamo fare con la Valentina, quindi credo che la lascerò a lei». Meglio: a Toni quelle



strane maghe a volte buone a volte cattive non gli erano mai piaciute. Un giorno erano servizievoli, un giorno traditrici. Non si capiva mai come fossero veramente. Il suo nonno Tita diceva sempre: «Le donne son tutte un po' vivane, caro Toni». Appunto.

Adesso toccava a lui. E un'idea, un'altra idea, un'idea sensazionale ce l'aveva.

«Senti un po', Margrit. E se ce la inventassimo, una leggenda?»

«Inventarla?» No, questo proprio non se l'aspettava.

«Ma sì. Pensa: tutti parleranno delle solite cose, i salvani, i bregostani, la Katertempora. E le vivane. E noi scegliamo qualcosa di assolutamente nuovo, qualcosa che li lasci tutti lì a bocca aperta dalla sorpresa. Chissà la maestra Decrestina, eh?»

«Già, chissà.» Era ancora incerta. «Ma le piacerà?»

«Ma certo che le piacerà: lei dice sempre che dobbiamo far lavorare la zucca. E poi lo sapremo solo noi che la nostra leggenda è inventata. Chi l'ha mai vista, la Katertempora? E un bregostan? E un

salvanel? Chi può dire veramente come sono?»

«Sì, ma di quelli lì parlano anche i libri.»

«Ma ci sono un mucchio di storie che nei libri non sono mai finite. Possiamo far finta che la nostra sia una di queste: una storia che ci ha raccontato, non so, la tua nonna.»

«O tuo nonno Tita. Lui sì che ne sa tantissime» concluse Margrit in tono rispettoso: perché il nonno di Toni era un vero personaggio, e nessuno aveva una memoria come la sua, per le fiabe e le cose così. «Credi che ci aiuterà?»

«Andiamoglielo a chiedere subito. Adesso.»